

Il declino del lavoro in atto è irreversibile?

di Giuseppe Bianchi

1) Quest'anno ho compiuto 90 anni e, strada facendo, ho perso molte cose ma non la volontà di scrivere. Non certo per il successo di pubblico, peraltro mai sollecitato. Erasmo (quello da Rotterdam) evocherebbe, elogiandola, una innocua follia per sfuggire all'isolamento della vecchiaia. Più lapidario lo scrittore Kamel Daoud nel suo documentario "L'Algérie", che parla di stratagemma per ignorare la morte.

La spiegazione per me è più semplice: scrivere è l'opportunità rimasta per essere ancora partecipe di una comunità, dividerne i bisogni e le aspirazioni, soprattutto in presenza di una difficile transizione, in un contesto di instabilità geopolitica, che accentua le difficoltà di un riposizionamento delle strutture economiche e sociali, generando insicurezza sul futuro.

Il mondo del lavoro appare il più disarmato rispetto ai cambiamenti che si stanno attuando. Le costruzioni sociali erette nel corso del processo di industrializzazione (Contrattazione collettiva, Welfare) si sono indebolite, accentuando un processo di svalutazione del lavoro nella produzione e redistribuzione del reddito.

Nello stesso tempo anche le Istituzioni della democrazia rappresentativa sono entrate in sofferenza, in presenza di un allentamento della capacità aggregativa dei Partiti e dei Sindacati che ha lasciato campo aperto all'irruzione delle retoriche antipolitiche e populiste.

2) Questo paese è ora chiamato a gestire la transizione verso un nuovo modello di sviluppo che prevede la combinazione di investimenti, soprattutto pubblici e di riforme, nei tempi e nei modi previsti da progetti vincolanti. Le risorse finanziarie sono disponibili: gli economisti istituzionali non mancano però di ricordarci che le risorse indicano le opportunità di un paese ma sono le sue Istituzioni a realizzarle.

Da questo punto di vista, è in atto una evoluzione del nostro sistema istituzionale segnato da una centralità crescente della politica, peraltro assecondata da un arretramento accomodante delle Parti sociali, che trovano una nuova ed inedita convergenza nella politicizzazione delle loro rivendicazioni.

Si restringe l'area dell'autoregolazione sociale a favore del sollecitato intervento del Governo, e il ricorso alla spesa pubblica a sostegno delle imprese e dei lavoratori tende a prevalere sulla ricerca di combinazioni tecnico-produttive più vantaggiose per la redditività delle imprese e per la remunerazione dei fattori produttivi. Una estensione dell'assistenzialismo di Stato in campi storicamente affidati all'autoregolazione delle Parti sociali che, nei regimi democratici, godono di autonomi ordinamenti per risolvere i problemi comuni nel reciproco interesse.

Le obiezioni a tale evoluzione, in sintesi, riguardano: i limiti di espansione della spesa pubblica in un paese altamente indebitato e sottoposto ai vincoli di sostenibilità del mercato finanziario; l'evidente incapacità della politica di creare

quella forza d'urto necessaria per contrastare le resistenze corporative degli interessi più forti e rappresentati; l'indebolimento competitivo di una struttura produttiva accomodata su livelli di bassa produttività e di bassi salari; un mercato del lavoro squilibrato che richiede interventi ben più radicali rispetto al mero cambiamento delle leggi a vantaggio di una maggiore stabilità dei contratti di lavoro, un Welfare affaticato e lacunoso nel contrastare le nuove diseguaglianze sociali.

3) Sta venendo meno quella combinazione di democrazia politica e di democrazia degli interessi che nel passato ha rafforzato l'innovazione produttiva e la vitalità del nostro sistema democratico. È questa prospettiva di costruzione che rende insostenibile nel tempo la svalutazione in atto del lavoro in un sistema economico che, a partire dal 2000, ha perso molti posti nella gerarchia europea del reddito pro-capite.

Il fatto che l'esperienza storica del lavoro industriale sia ormai alle nostre spalle non significa che l'era del lavoro sia finita. Al contrario, la nuova società digitale apre nuovi orizzonti alla partecipazione del lavoro in organizzazioni più flessibili e meno gerarchizzate, e l'investimento nelle conoscenze dell'uomo al lavoro è il presupposto per valorizzare il patrimonio delle conoscenze fornite dallo sviluppo delle intelligenze artificiali.

Certo, la costruzione di un progetto di rivalutazione presenta difficoltà inedite in un mercato del lavoro frantumato in cui le suggestioni di un individualismo competitivo hanno indebolito le reti preesistenti di solidarietà collettiva.

4) Per uscire dall'attuale *cul de sac*, il mondo del lavoro deve tornare a produrre valori, conoscenze, cultura; deve entrare nell'analisi dei cambiamenti per riposizionare i suoi interessi collettivi; deve fare pace con la sua storia, oggi più che mai anacronistica di divisioni sindacali che riproducono il trascinarsi di ideologie ormai sbiadite; deve creare forme di rappresentanze collettive più accoglienti nei confronti dei nuovi lavori ed interpretarne i bisogni ed aspirazioni, dando vita a più inclusive strategie di tutela. La cassetta degli attrezzi è quella sperimentata nel tempo e storicamente collaudata in tutte le democrazie.

La contrattazione collettiva è l'istituzione democratica per eccellenza perché assegna pari dignità ai contraenti nella ricerca di vantaggi reciproci. Risente, ovviamente, della forza contrattuale delle parti ma anche dell'intelligenza delle strategie messe in campo che possono ridurre lo squilibrio di poteri iniziali.

L'attuale assetto contrattuale, nel suo sostanziale immobilismo, ancora incentrato sul primato del contratto nazionale, è sempre meno compatibile con le dinamiche di un Paese che presenta una grande varietà nelle strutture economiche territoriali e nelle specializzazioni settoriali.

Le iniziative in campo di affidare alla legge la garanzia di un salario minimo e la revisione per via legislativa dei contratti di lavoro meno stabili non può distogliere le Parti sociali dall'obiettivo, ben più premiante, di un salario "giusto" che va ricostruito nelle diverse realtà produttive, incentivando una innovazione produttivistica che ridia una dignità al lavoro e alla sua retribuzione.

C'è poi la concertazione sociale che è il terreno di confronto fra Governo e Parti sociali, una forma di coordinamento aperto, alternativo alle forme di

coordinamento autoritario incompatibili con gli ordinamenti liberal-democratici. Ci sono materie in cui gli interessi generali della collettività e gli interessi legittimi delle Parti sociali si intrecciano tra loro, la cui soluzione richiede mediazioni sociali. Due i campi prioritari:

- La funzionalità del mercato del lavoro è ora affidata a strutture pubbliche dell'impiego, per lo più inefficienti, come è dimostrato dalla contemporanea presenza di disoccupati e di carenza di manodopera qualificata. Imprese e Sindacati posseggono le informazioni più appropriate sulle dinamiche dei diversi mercati del lavoro e hanno dato vita ad Enti Bilaterali di settore e di territorio, con competenze per ora limitate. Potenziare il ruolo di tali Enti, in un rapporto integrato con le strutture pubbliche dell'impiego, può essere la svolta istituzionale in grado di ridare efficacia alle politiche per l'occupazione, non escludendo un ruolo di tali Enti nel gestire una immigrazione "legale" e adeguatamente formata nei paesi di origine
- C'è poi un sistema di Welfare che, nelle attuali condizioni demografiche e di scarsa crescita prospettica del Paese, accentua le sue criticità sia dal lato della sostenibilità economica ma, soprattutto, dal lato della sua capacità di contrastare le diseguaglianze sociali alimentate dalla transizione economica e sociale. Anche in questo campo, Imprese e Sindacati hanno dato vita a Fondi integrativi pensionistici, sanitari, per la formazione continua dei dipendenti e, soprattutto, alla diffusione di esperienze di Welfare aziendale nelle imprese più espansive e a favore dei lavoratori meglio retribuiti. In presenza di un impoverimento delle prestazioni sociali dello Stato che impattano sfavorevolmente sui bilanci familiari dei lavoratori, si apre una nuova strada per sviluppare alternative forme di solidarietà orizzontale da reinnestare nelle strategie contrattuali delle Parti sociali. Un nuovo campo di sperimentazione in cui Finanza sociale, Imprese, Sindacati e Terzo settore possano concorrere nel potenziare l'offerta di "servizi sociali low cost", dei quali possa usufruire quell'ampia terra di mezzo di lavoratori e cittadini non tanto ricchi da accedere ai servizi delle strutture private (vedi cliniche private) ma nello stesso tempo impossibilitati ad accedere ai servizi dell'offerta pubblica in tempi e modalità adeguati nonostante bisogni pressanti.

5) Mi si dirà correttamente che nulla volge nella direzione da me auspicata e che il pessimismo della ragione è più che giustificato. Questo vale per oggi, ma varrà anche per domani? Le ultime vicende drammatiche in Ucraina e Israele indicano un crescente disordine mondiale i cui effetti accentueranno il senso di insicurezza che mal si concilia con i progetti di rinnovamento in atto nel Paese. Progetti di rinnovamento che investono il sistema politico ed amministrativo pubblico per ridare efficacia all'azione di governo e progetti che riguardano il mondo delle Imprese che deve riposizionarsi in un nuovo multilateralismo che tende a polarizzarsi in blocchi contrapposti.

Aumenteranno le difficoltà attuative di tali progetti in un mondo sempre più instabile che renderà più fragile il nostro Paese. È in questa prospettiva che occorre rafforzare la coesione sociale del Paese, serrando le fila intorno ad alcuni

obiettivi condivisi. Un lavoro frustrato e disilluso non può che rafforzare le sue rigidità e chiusure corporative. Il mondo del lavoro deve recuperare la dimensione collettiva dei suoi interessi e avviare una autoriforma delle sue strutture rappresentative e delle sue strategie di tutela. Quanto avvenuto nel passato ha largamente evidenziato come i reciproci pregiudizi fra Governo e Parti sociali e fra le stesse Parti sociali abbiano portato a soluzioni sfavorevoli per tutti gli interessi rappresentati.

Il declino del lavoro corrisponde, anche temporalmente, al declino economico del Paese individuato dallo sviluppo di un terziario povero di reddito e di qualità professionale, e di un sistema produttivo in cui prevalgono nei diversi settori imprese anche efficienti, ma la cui limitata dimensione impedisce loro di uscire dai mercati locali.

È ormai largamente condiviso che una criticità nel progetto di riconversione produttiva, a favore dei settori più espansivi e remunerativi, è la sottocapitalizzazione del fattore umano, ossia quel bene collettivo che è dato dalla somma delle competenze disponibili. Un problema che non può essere risolto a livello di singole imprese, per quanto siano innovative le politiche di gestione del personale. C'è bisogno di un ridisegno dell'assetto contrattuale, delle Istituzioni del mercato del lavoro e del Welfare, che non può non prevedere un impegno congiunto di Stato e Parti sociali.

G. B. Vico ci ha anticipato che la storia è un succedersi di guerre e pestilenze che hanno determinato l'evoluzione delle umanità. Noi ci troviamo in un plesso della storia che, in matematica, è un punto dai caratteri eccezionali. Di fronte ai rischi di perdere il benessere e l'ampiezza delle libertà godute, c'è da sperare che ciò che non ha prodotto l'intelligenza delle Istituzioni, lo produca lo stato di necessità.

È la teoria dei giochi a ricordarci che anche nelle situazioni più conflittuali c'è sempre un punto di equilibrio in grado di dare vantaggi reciproci. Ciò avviene ogni giorno nelle transazioni commerciali. Certo, nelle relazioni fra soggetti istituzionali le cose si complicano per l'intervento contestuale di variabili legate ai conflitti di potere fra istituzioni e all'interno delle singole istituzioni, che frenano il vero e forse unico vantaggio delle democrazie, che è la possibilità di cambiare le classi dirigenti senza ricorrere alla violenza.

Per quanto io, nella vita, sia stato vicino culturalmente ai Sindacati, non posso esimermi dal constatare come siano le istituzioni che meno si sono discostate dalla configurazione assunta nel corso del processo di industrializzazione del Paese, venendo concepiti oggi, soprattutto dalle giovani generazioni, come istituzioni "non amiche".

L'Isril, costituito oltre 60 anni fa (aprile 1962) da Pietro Merli Brandini, Nicola Cacace e da me (i primi, purtroppo, deceduti) si è speso, con le sue ricerche e iniziative culturali, per favorire l'inserimento del mondo del lavoro nei processi innovativi della società italiana. La nuova dirigenza dell'Istituto non intende allontanarsi da tale percorso, e una proposta, messa in campo recentemente è che i Sindacati diano vita ad un Centro Unitario di ricerca, assommando le diverse iniziative in atto, così da creare un patrimonio di conoscenze condivise al servizio di una possibile convergenza nelle strategie di azione.

Mi si dirà, ancora, che sono privo di immaginazione creativa perché ripercorro vecchie strade di cooperazione istituzionale che i più abbandonano senza

tuttavia indicare percorsi alternativi. Non vedo in campo nuove teorie politiche che rompano il bipolarismo in atto tra sistemi liberal-democratici e sistemi illiberali. Anzi, si sta aggravando tale contrapposizione, esacerbando un conflitto che è diventato un conflitto di valori e che ha al suo centro la concezione della persona umana e i suoi esistenziali diritti. L'annientamento del nemico, che porta al sacrificio di una persona per causare la morte di altri (l'uomo bomba) è qualcosa di indecente per la nostra cultura occidentale.

La nostra democrazia è criticabile, ma come diceva W. Churchill è "la peggiore forma, se si escludono tutte le altre". Certo, è anche fragile, soprattutto nelle avversità, perché deve tener conto delle proprie opinioni pubbliche.

Le libertà democratiche hanno però risorse imprevedibili. Il tramonto dell'Occidente è stato profetizzato da oltre un secolo (per tutti O. Spengler con il suo "Il tramonto dell'Occidente", 1923) e nel corso della prima metà del Novecento ha toccato il punto più basso. Per poi risorgere nel secondo dopoguerra, creando un ordine internazionale, oggi in crisi, ma che non vede in alternativa se non la riproposizione di soluzioni illiberali, sostenute da volontà di potenza o da dogmatismi religiosi.

Anche il mondo del lavoro è ai minimi termini, ma è sempre nei paesi democratici che si avvertono i primi segni di un risveglio. Sono i lavoratori sindacalizzati, nei settori più espansivi, che negli Usa, in Germania, in Gran Bretagna stanno ottenendo gli aumenti salariali a tutela della loro capacità di acquisto. Così come sono i lavoratori non sindacalizzati e più precari che, utilizzando i mezzi sociali, danno vita a nuove aggregazioni collettive per accedere a migliori condizioni salariali e alle tutele dello Stato sociale (es. i lavoratori delle piattaforme digitali).

È nell'esercizio delle libertà democratiche che si può attivare quel gioco democratico in cui la ricerca di una società giusta è destinata a mai esaurirsi. Un gioco democratico che non si esaurisce nei confini ristretti dell'equilibrio interno fra i diversi poteri dello Stato, ma che si allarga al coinvolgimento degli interessi collettivi che in una economia di mercato governano le leve degli investimenti produttivi e della produttività regolata dalla contrattazione collettiva.

Ciò che vedo, invece, nel nostro Paese, è un lento scivolamento verso un sistema ibrido in cui la debolezza dei corpi intermedi alimenta le ambizioni incontrollate della politica, senza che quest'ultima abbia la capacità di direzione e le risorse. È già avvenuto nel passato che, in presenza di passaggi d'epoca, come quello in essere, il lavoro, indebolito dai cambiamenti, abbia ritardato la sua capacità di auto-organizzazione e di autotutela. Il lavoro industriale ha impiegato quasi mezzo secolo per dare vita e forza alle sue Istituzioni rappresentative. Il fatto che sia avvenuto, indica che può ancora ripetersi, perché la dignità del lavoro costituisce ancora un tratto distintivo della civiltà democratica.